

D'Alema alla Camera su Mastrogiacomo

Senza vergogna

DARIO RIVOLTA

Che D'Alema, nel suo discorso in Parlamento, dicesse e ribadisse all'uscita dell'Aula, dopo l'affondo di Fini, che ogni decisione in merito alla liberazione di Mastrogiacomo sia stata presa dal presidente afgano Karzai è comprensibile e teoricamente verosimile.

Salvo che, poche ore prima, lo stesso Karzai avesse pubblicamente dichiarato di aver dovuto prendere la decisione in merito allo scambio con cinque terroristi dietro "forti pressioni" del governo italiano. Anzi, Karzai è stato ancora più duro: ha parlato esplicitamente del fatto che la mancata liberazione dell'inviato de "la Repubblica" avrebbe fatto cadere l'Esecutivo italiano, con possibili conseguenze di ritiro delle nostre truppe dal Paese. La versione del presidente afgano è ancora più verosimile di quella del nostro ministro degli Esteri. Dunque, il fatto che la tenuta di una maggioranza di governo si basi sulla liberazione di alcuni terroristi, rappresenta la vera vergogna che dobbiamo provare dinanzi al mondo e non le divisioni interne al Paese su argomenti che toccano la politica estera. In tutti i Paesi, compreso gli Stati Uniti, possono esistere - ed esistono - posizioni differenti tra le forze politiche sui ruoli che si possono giocare sulla scena internazionale, ma un governo che per stare in piedi è costretto a implorare, o supplicare, o ricattare affinché dei terroristi combattenti vengano rilasciati è qualcosa che tra Paesi con un minimo di dignità non si era mai visto.

Durante il sequestro Moro, in una situazione

molto più pericolosa per la nostra società, con un importantissimo uomo politico prigioniero di una banda di assassini, il Paese scelse (magari soffrendo) la fermezza e le Brigate rosse furono sconfitte. Oggi, senza alcun pudore, per la dimostrazione di debolezza che si chiedeva al capo di Stato afgano, si è fatta una scelta totalmente diversa: se le ragioni umanitarie fossero state le uniche a farci optare per un atto umiliante e meschino per salvare Mastrogiacomo, in qualunque Paese ove gli uomini politici hanno una dignità, una volta ottenuta la liberazione, tutto il governo avrebbe offerto le proprie dimissioni. Per vederselo magari respingere, se la scelta umanitaria fosse stata condivisa dalla maggior parte dei parlamentari, ma non avrebbe cercato meschine menzogne e aumentato la difficoltà del governo di un Paese che già si trova sull'orlo del baratro.

Un altro Paese che lotta per la sua sopravvivenza istituzionale e democratica è l'Iraq, dove due giorni fa è stato violato, per la seconda volta a distanza di poco tempo, il luogo che veniva ritenuto in assoluto il più sicuro del martoriato Paese. L'esplosione nella cosiddetta "zona verde" è il più evidente e mirato degli atti terroristici. Punta a seminare il panico, dimostrando che non esiste nessun rifugio intoccabile, nemmeno il Parlamento, che diventa equiparato, come rischio, a qualunque mercato all'aria aperta. Purtroppo, anche in questo caso la complessità della situazione non lascia spazio a chi immagina una soluzione a breve termine.

Dicemmo fin da prima che scoppiasse, che quella guerra sarebbe stato un tragico errore strategico; ma è evidente a tutti, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la strada che ci si trova davanti non può che essere la strada della vittoria contro chi desidera, invece, anarchia e violenza. Attentati come quello dell'altro ieri debbono far rinserrare le file e ridare decisione e forza alla necessità di aumentare ancora le capacità belliche e di polizia per mettere fuori gioco le bande terroriste e i gruppi ribelli.

